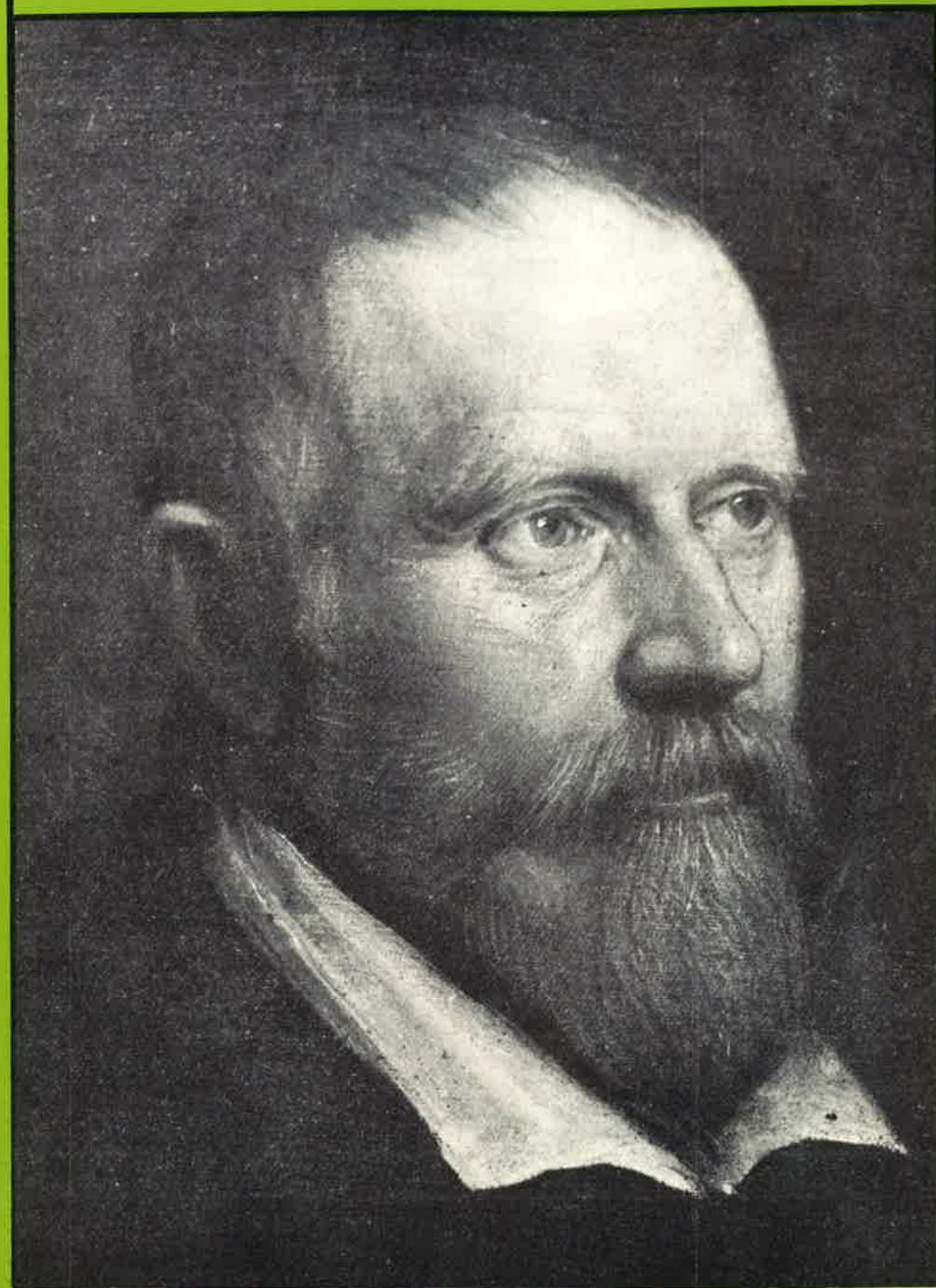
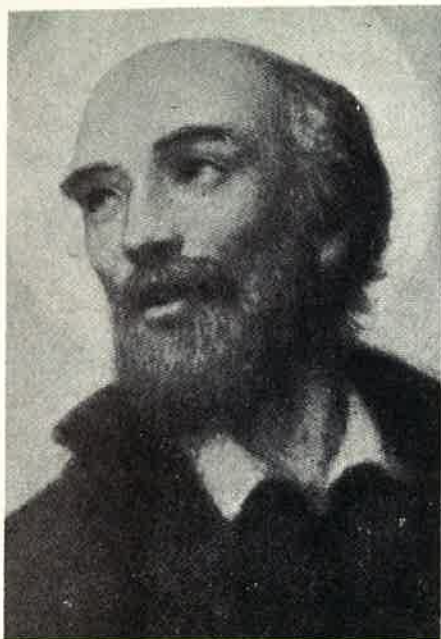


# SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI  
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile  
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)  
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)  
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%



**Da Incontri**  
con S. GIROLAMO MIANI

*Fratelli et figlioli in Cristo diletteissimi, il fine nostro è Iddio, fonte di ogni bene, in cui solo abbiamo a confidare et non in altri. Egli si vuole servire di voi poveretti, tribolati, afflitti, faticati et al fin da tutti disprogiati, et abbandonati infine dalla presenza corporale, ma non dal vostro povero e tanto amato e caro padre.*

*Il benedetto Signore nostro vi vuol metter nel novero de' suoi cari fioi, se voi perseverete nelle sue vie, come ha fatto a tutti li amici soi et al fin li ha fatti santi. Dio non opera le cose sue in quelli che non han posto tutta la sua speranza in lui solo. Et in chi sta gran fede et speranza li ha impiti di carità et ha fatto cose grandi a loro. Scchè, non mancando voi di fede et speranza, El farà a voi cose grandi, esaltando gli umili.*

*La scoria che è nell'oro si consuma col foco et il buon oro se conserva et cresce di bontà. Così fa il buon Dio che spera et in lui sta saldo nella tribolazione. Poi lo conforta et li dà il cento per uno in questo mondo de quel che lascia per amor suo, et in l'altro la vita eterna.*

*Et così ha fatto a tutti li santi.*

**ORARIO SS. MESSE FESTIVE**

— in Basilica: ore 7 - 8 - 10\* - 17

— alla Valletta: ore 9\*\* - 11

**ORARIO SS. MESSE FERIALI**

— in Basilica: ore 7 - 8 - 17

ai Venerdì di Quaresima:  
ore 7 - 8 - 17

Via Crucis: ore 15 - 20.30

al 1° Venerdì del mese:  
ore 7 - 8 - 17 - 20.30

**ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE**

Sabato e viglie festive ore 17

\* Parrocchiale - \*\* da Pasqua a ottobre.

# un uomo che non è mai morto

di P.G. De Ferrari  
e F. Mazzarello



**IX.**  
**IN TEMPO DI GRAVE CARESTIA**  
**VENDE TUTTO IL SUO, E METTE LA**  
**SUA VITA A SERVIZIO DEI POVERI**

È noto il flagello terribile della fame con cui la Giustizia Divina colpì l'Italia nell'anno 1528.

In Roma cresceva spaventosamente la miseria, accompagnata dalla peste. In Milano la gente era rivolta a cibarsi ordinariamente di erbe selvatiche e degli animali più sozzi.

In Venezia invece, per il buon governo del Senato, che fin dalle guerre passate aveva previsto il bisogno futuro, si erano fatte, per mare

e per terra, abbondanti provviste. E così si pativa molto meno che altrove. Questo fu un motivo di richiamo per molti dell'entroterra, che vi accorsero in così grande numero, da riempire la città di gente disfatta dalla fame, più cadaveri che uomini, talmente indeboliti da non aver neanche più la forza di chiedere soccorso.

Il cuore di Girolamo, davanti ad uno spettacolo così straziante, si sentì come spezzare per la compassione, e, infiammato di ardentissima carità, decise, per amore di Dio, di dedicarsi tutto al bene di quegli infelici.

Senza perdere tempo, dopo aver aiutato con denaro quanta gente potè per le strade, trasformò il suo palazzo in un ricovero pubblico per i poveri, ai quali, in determinate ore del giorno, distribuiva di propria mano denaro, vestiti, pane in gran quantità. Questo veniva preparato, per suo ordine, durante la notte dal fornaio della sua Parrocchia, e portato a casa sua in molti sacchi da una squadra di garzoni ogni mattina sul far dell'alba.

Con un simile ritmo giornaliero di beneficenza, dopo aver dato fondo a tutte le provviste di casa, Girolamo si trovò ben presto ridotto a non essere più padrone di un soldo. Ma la generosità del suo animo trovò presto un rimedio. Tutti gli arazzi, i velluti, i damaschi, i tappeti, i mobili, l'argenteria, i preziosi di casa, persino le toghe ed i vestiti furono venduti per far denaro, col quale aiutare i poveri che ricorrevano a lui.

I conoscenti, che andavano a fargli visita e vedevano le stanze spoglie di tutto, dal principio restavano meravigliati, ma poi, commossi dal suo esempio, si davano con santo entusiasmo ad imitarlo.

Così i poveri ci guadagnavano e Dio era contento di tanta carità.

Ma al cuore di Girolamo sembrava di fare ancora troppo poco in casa sua a favore dei bisognosi. Quindi usciva sovente per recarsi a casa di persone da lui conosciute in grave necessità e le soccorreva di nascosto per delicatezza, anche di notte, con pane ed altre cose necessarie.

Visitava di frequente gli ospedali, dove faceva ai poveri malati una doppia elemosina, quella dell'aiuto corporale e quella dell'aiuto spirituale, esortandoli con parole sante alla pazienza e a ricevere i Sacramenti.

Se ne trovava alcuni bisognosi di maggiore assistenza, li conduceva a casa sua, dove personalmente li curava, dava loro da mangiare con le proprie mani, prestava loro i servizi più umili, senza mostrare il minimo schifo davanti alle loro piaghe ripugnanti e infette.

Alla fame intanto si univa, come conseguenza fatale, una grave epidemia, e molti morivano anche per le strade. Girolamo, durante la notte, senza pensare a riposarsi dalle fatiche del giorno, girava per la città, cercava le spoglie dei morti, se li prendeva tra le braccia o sulle spalle e, come già il santo vecchio Tobia della

Sacra Scrittura, li portava a seppellire.

Non fu possibile resistere a lungo a così gravi fatiche e pericoli.

Colpito dalla stessa malattia, si trovò ben presto in punto di morte.

Aveva allora in Venezia un amico e confidente carissimo, P. Gian Pietro Carafa, uomo dottissimo e di vita santa, poi Arcivescovo di Chieti, di Brindisi, Cardinale e Papa col nome di Paolo IV.

I forti accessi di febbre maligna, i segni lividi e neri, che già apparivano sul corpo, manifestarono a Girolamo il pericolo estremo. Perciò fece chiamare di urgenza il P. Carafa, al quale, in assenza del Padre spirituale, si era pienamente affidato perchè lo dirigesse.

Giunto presso lui, Girolamo, nello stato gravissimo in cui si trovava, gli confidò due intimi sentimenti della sua anima. Il primo, di grande allegrezza, per dovere presto terminare il suo pellegrinaggio in questo mondo ed uscire da tutti i pericoli di offendere il Signore. Il secondo, di grave timore, perchè si stimava indegno del Paradiso, anzi meritevole dell'Inferno, per non aver soddisfatto ai propri doveri verso Dio e scontato con penitenza le colpe della sua giovinezza.

Il P. Carafa, per la conoscenza e la pratica che aveva della sua coscienza, lo confortò, e, dopo avergli amministrato i Sacramenti della Confessione, dell'Eucaristia, e dell'Estrema Unzione, lo lasciò tutto pieno di altissima fiducia e rassegnazione alla volontà divina.

I medici l'avevano già dato per disperato e i segni della morte vicina andavano crescendo di ora in ora, così che tutti ormai già piangevano la sua perdita.

Ma i disegni di Dio erano diversi. Egli non voleva privare la Chiesa dell'aiuto che Girolamo le avrebbe dato sopravvivendo, e neanche i poveri di un buon padre e benefattore così buono. Perciò vi mise la sua mano. E, senza opera dei medici, anzi con loro grande stupore, lo migliorò, e, in brevissimo tempo, fuori d'ogni speranza, lo rese perfettamente ristabilito.

Tutti ci videro un miracolo. Ma Girolamo, accortosi di ciò che voleva da lui il Signore con quella visita e guarigione miracolosa, dopo aver fatto i primi passi per recarsi in Chiesa a dire il suo grazie e agli ospedali per riprendere i suoi esercizi di carità, fece quel proposito generoso ed eroico di cui subito parleremo.

## X. PIENA RINUNCIA DI GIROLAMO A TUTTE LE COSE TERRENE

Girolamo aveva amministrato con tanta saggezza e fedeltà i beni dei suoi nipoti, che non ci poteva ormai essere alcun impedimento per lui di abbracciare un nuovo genere di vita, che aveva già iniziato con l'obbedienza e il consiglio del suo Padre spirituale.

Gian Luigi, il primogenito di Luca, si trovava ormai, per età e per giudizio, in condizione di poter governare la casa e assistere le sorelle.

Eleonora andò sposa ad un pio gentiluomo, Francesco Basadonna, di nobile famiglia.

Elena, la più giovane, entrò nel Monastero di S. Luigi in Venezia, dove visse da santa religiosa, imitando lo zio, del quale sovente si diceva indegna nipote; e confessava di aver ricevuto da Dio numerose grazie per l'intercessione e i meriti di lui.

C'erano, nell'animo di Girolamo, al momento di prendere la sua decisione, alcuni sentimenti che fortemente lo contrastarono: l'amore verso i nipoti, il pensiero di portare, con la sua azione pregiudizio alla nobiltà della famiglia, e quello di mostrarsi ingrato verso la patria, che lo aveva sempre onorato.

Un giorno, mentre ascoltava la Santa Messa, udì, dal sacerdote che predicava, queste parole del Vangelo: *«Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua».*

Uscì allora in questa fervosa preghiera, che continuò a ripetere a lungo: *«Aiutatemi Signore! Signore! aiutatemi, che sarò vostro».* E il Signore lo aiutò.

Si sentì ardere dentro come da un fuoco misterioso, che gli purificò il cuore da ogni affetto terreno e, rinnovandolo tutto interiormente, gli fece comprendere che non era più quello di prima.

Si inginocchiò ai piedi di un Crocifisso e, piangendo di commozione e di gioia, con tutto lo slancio del cuore fece a Dio la promessa di servirlo, in abito povero, fino alla morte, impiegando tutto quello che aveva e tutto quello che era in aiuto dei poveri.

Quindi fece chiamare il nipote Gian Luigi, lo esortò a lungo e paternamente al santo timore di Dio ed all'osservanza della legge cristiana, e davanti ad un notaio gli rese conto

esatto della sua amministrazione e di tutti i beni.

Gian Luigi, con grande dolore e piangendo, lo scongiurava a non abbandonarli; ma Girolamo, facendosi forte più che mai e santamente inflessibile, si ritirò nella sua stanza e vi si chiuse.

Deposta la toga, mutò tutti gli abiti, anche i più interni, con altri di stoffa rozza, e sopra, indossò un vestito di panno ruvido e grossolano e un mantello di colore stinto; si pose in testa, invece della berretta usata dai nobili, un cappello vecchio da pochi soldi, calzò un paio di scarpe grosse, alla maniera dei contadini, e, ringraziata la bontà di Dio, che gli aveva dato il coraggio di mantenere i duri propositi, uscì dalla stanza.

Stupore, lamenti e lacrime dei nipoti e degli altri di casa al vederlo così trasformato. Con le mani giunte e le ginocchia a terra, con affettuosa insistenza fecero tutti gli sforzi per convincerlo a non presentarsi in pubblico così.

Ma Girolamo, vincendo ancora una volta la voce del sangue, guidato dallo spirito di Dio, con la faccia e le mani rivolte al cielo, si liberò da quelle pietose violenze e uscì di casa.

Spettacolo veramente degno degli occhi di Dio e degli Angeli, vedere un Senatore della splendida Repubblica veneta, abituato ad indossare le più nobili insegne, vestito così poveramente e andarsene per le strade senza preoccuparsi di quello che dirà la gente. Di quello che dirà di lui, che per la sua prudenza e maturità di consiglio era comunemente chiamato "*Miani testa savia*".

Quanto alla gente, questa la pensò in maniera diversa. Alcuni, meravigliati e incerti, sospendevano per allora ogni giudizio, non sapendo che cosa pensare. Altri, che conoscevano a fondo la sua pietà e virtù, lo ammiravano e riverivano. Altri poi lo prendevano in giro e gli davano del matto. Questi ultimi non capivano niente dei disegni di Dio e della sua potenza.

# L'umile Congregazione dei Religiosi Somaschi...

Con queste parole inizia il libro delle Costituzioni e Regole della famiglia somasca, per dirci che la Congregazione trae origine dalla "Compagnia dei Servi dei Poveri" suscitata nella Chiesa di Dio da S. Girolamo Emiliani, sotto l'azione dello Spirito Santo. Da più di quattro secoli l'esempio di S. Girolamo continua ad esercitare il suo influsso, invitando persone volenterose ed offrire la propria vita a Cristo, impegnandosi in ogni opera di misericordia.

Il 14 settembre u.s., nel Santuario di S. Girolamo, tre novizi della Spagna e quattro dell'Italia hanno emesso nelle mani del Rev.mo Padre Generale i voti semplici "di castità, povertà e obbedienza, impegnandosi a vivere in fraterna comunione e a svolgere la missione apostolica secondo le Costituzioni della Congregazione Somasca."

Per loro è terminato il periodo della prova e sono membri effettivi della famiglia somasca.

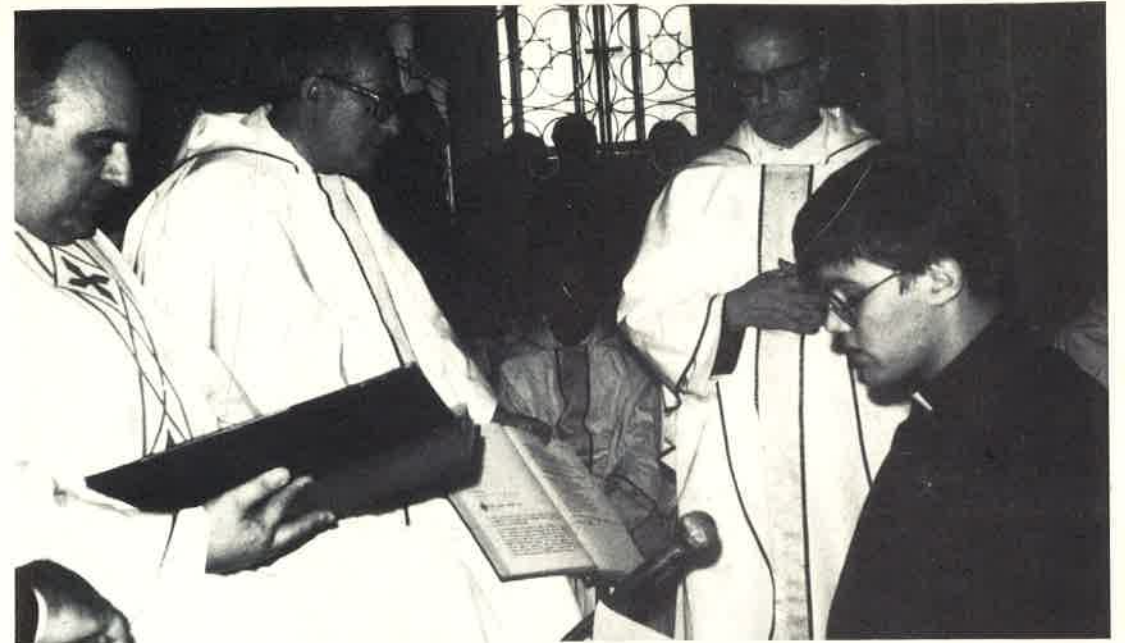
L'avvenimento ha richiamato numerosi confratelli, familiari ed amici dalla Spagna, dalla Sardegna, dal Veneto, dalla Campania e dalla Lombardia.

Tutti hanno voluto essere presenti in un momento decisi per la scelta della vita di questi giovani.

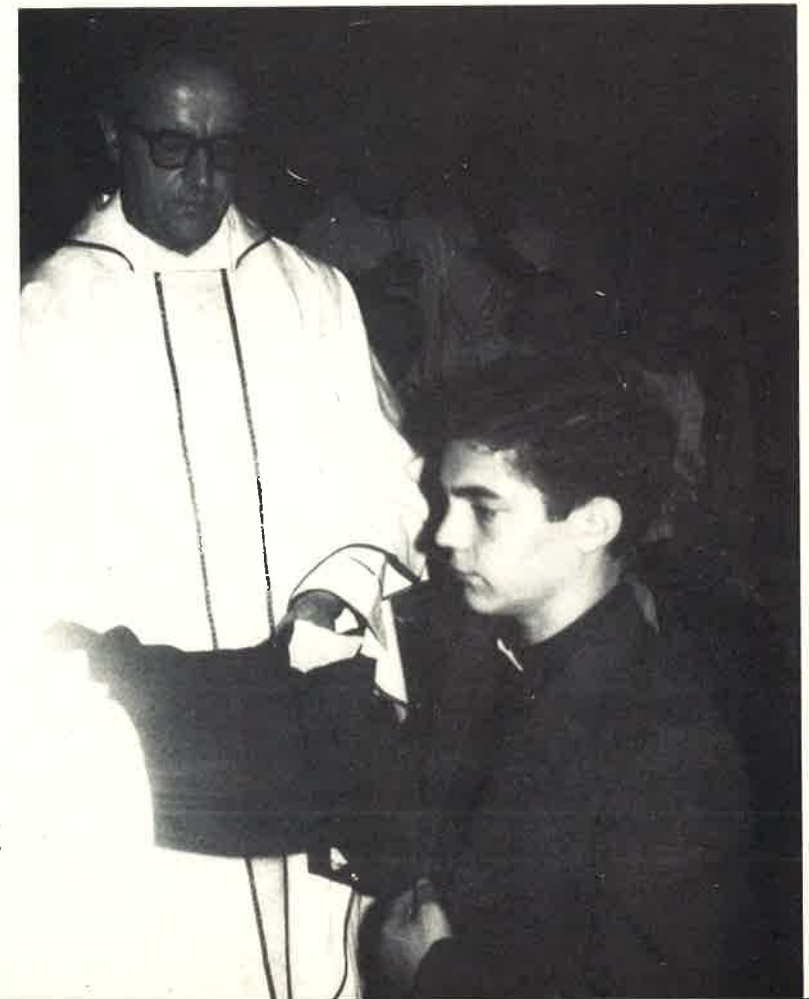
Con la loro presenza hanno voluto significare la gioia e l'approvazione per la scelta della vita religiosa; hanno pregato per ottenere da Dio la grazia della perseveranza.

Ai nuovi professi vada l'augurio più sincero, mentre cogliamo l'occasione per invitare alla preghiera per le vocazioni.

*Neo-Professi con il Padre Generale*



*Lettura della formula di Professione*



*Consegna dell'Abito Religioso*

# VERMICINO

## Una Lezione per tutti

Il piccolo Alfredo Rampi è morto per noi come asserisce Giorgio Vitali su un settimanale romano indipendente.

Siamo stati, per ore ed ore, inchiodati davanti al televisore, impossibilitati a muoverci, per seguire quella terribile cosa, quel sacrificio che si stava consumando sotto i nostri occhi, nel nostro pensiero, nella nostra coscienza, nella nostra carne. Anzi, se fosse stato qualcosa di fisico, di puramente fisico e soltanto nostro, ci saremmo liberati facilmente di questa terribile sofferenza morale, di questo senso di corresponsabilità unito a quell'altro così acre di impotenza. Ma perchè Dio, Natura, Ordine Cosmico, avete riservato ad una così piccola creatura, ad un innocente nel significato più profondo del termine, una così terribile sofferenza, una prova così incredibile e contemporaneamente così sublime?

Quale imperscrutabile disegno se esiste un disegno (ed io mi sforzo di pensare che esista), ha voluto per una piccola, gracile, indifesa, ignara, e sottolineo ignara creatura, un compimento della sua così breve esistenza fisica, ma anche morale e spirituale, talmente atroce, al buio, al freddo, nella solitudine delle viscere della terra, nell'immobilità di uno spai breve esistenza fisica, ma anche morale e spirituale, talmente atroce, al buio, al freddo, nella solitudine delle viscere della terra, nell'immobilità di uno spazio così angusto imbrattato di gelida melma, con in più la terribile coscienza di un fatto che con una crudeltà senza limiti ha vanificato tutti i tentativi di salvarlo tramutandosi tutti: beffardamente, in ulteriori insormontabili difficoltà?

Avrebbe potuto morire cadendo, e con ciò finire rapidamente... non posso togliermi dalla mente quelle urla strazianti, quel pianto disperato che ogni tanto proveniva dalle viscere della terra.

Eppure, assieme a quel pianto, giungeva anche una sensazione di dignità, di capacità di resistere



re e soffrire, che rendeva ancora più cocente, bruciante, la sensazione di profondo disagio esistenziale di cui ero pervaso. In queste condizioni ha vissuto sicuramente due giorni e due notti dimostrando che la vita è sempre qualcosa di più di quanto la ragione astratta può concepire.

Sì. Indubbiamente i bambini, più vicini di tutti

noi alla realtà della vita, hanno una dignità umana che noi non possiamo nemmeno concepire.

Avrei voluto annullarmi, scomparire, per non provare questa sensazione di inferiorità, questo terribile senso di colpa di un uomo che si sente inserito in una società che tortura bambini, che uccide bambini (nella sola Francia 600 bambini muoiono ogni anno per le sevizie inferte loro dai propri genitori), in cui mai i potentissimi mezzi audiovisivi, televisione (collegamento in diretta con la presenza dello stesso Presidente della Repubblica) che hanno suscitato compassione e angoscia per un innocente incolpevole, hanno "pensato e lamentato" il diritto sancito addirittura per legge, che centinaia di migliaia di creature in boccio possano essere assassinate dalla propria madre.

Ma anche annullarsi e scomparire non avrebbe risolto il problema: perchè deve soffrire di più chi merita dio meno? Dimenticare. Bisognerebbe dimenticare per non soffrire.

Ma è proprio questo continuo rovello che ci fa percepire la nostra condizione di uomini, l'unico possibile punto di partenza per una vita umana superiore, staccata dalle contingenze di una esistenza massificata, materializzata, sterile. Lascio ad altri disquisire se il piccolo Alfredo, il nostro piccolo Alfredo, poteva essere salvato o no. È un problema grave del nostro attuale costume nazionale che però non elimina il problema di fondo, che è quello della sofferenza dei più deboli, dei Giusti.

Posso solo sperare che la partecipazione di milioni di Italiani a questo evidente olocausto (partecipazione che alcuni abituati a considerare tutti i fatti della vita altrui soltanto come spettacolo, sono stati pronti a giudicare inopportuna e causata soltanto dall'esibizionismo televisivo), possa servire a ritardare il processo di imbarbarimento, di imbestialimento, di inaridimento che sta investendo tutta la nostra società.

P. P. B.

Ad opera di P. Lorenzo Netto è uscito dall'Istituto propaganda Libreria di Milano **DA CASTELNUOVO DI QUERO ALLA MADONNA GRANDE DI TREVISO** - Rileggendo una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500.

È un lavoro compiuto con diligenza, con ricchezza di documenti, raccolti e presentati con serietà di commento storico.

L'autore vuole parlare dell'evento straordinario che ebbe luogo il 27 settembre 1511, "evento che sconvolse la vita del Miani e le diede una svolta del tutto imprevista. Evento eccezionale che, qual seme racchiude l'intera pianta, pose le premesse per la straordinaria missione del Miani" (dalla PRESENTAZIONE dell'autore).





Messa di mons. Teresio Ferraroni Vescovo di Como

27

Settembre



Messa del Padre Provinciale

## Giornata Mariana



Processione

Preceduta dal triduo predicato dal Rev. mo Padre Giuseppe Fava, la domenica 27 settembre si è svolta la festa di Maria Madre degli orfani.

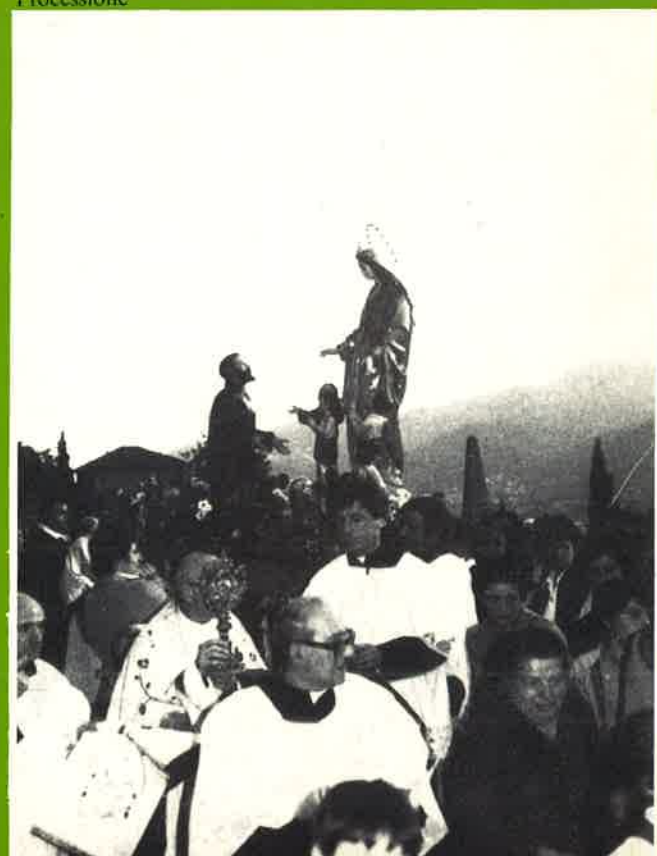
La giornata è stata una parentesi di bel tempo tra tante giornate di cielo coperto e di pioggia. Ciò ha permesso a molta gente di raggiungere il santuario.

Nella mattinata ha celebrato il rev.do Padre Giuseppe Rossetti, Preposito Provinciale.

Nel pomeriggio Mons. Teresio Ferraroni e Mons. Teresio Ferraroni ha presieduto una solenne eucarestia, durante la quale ha rivolto ai presenti la sua calda e sudente parola, illustrando la funzione di Maria madre del Cristo fisico e del Cristo mistico, la Chiesa. Dopo l'eucarestia è seguita la processione con il simulacro della Madonna.

Sul sagrato della Basilica, a sera ormai inoltrata, tra preghiere e canti la giornata ha avuto termine felice.

Processione



## PER UN NOVEMBRE CRISTIANO

La fede nella resurrezione diventa la novità del messaggio evangelico; il Risorto, divenuto «primizia di coloro che sono morti», spiega la nostra morte e la possibilità di risurrezione. Qui i termini *vita, morte, risurrezione* non coincidono con i dati biologici. Cristo ci rivela che per vivere si deve «rinascere dall'alto», si deve passare attraverso una continua morte e risurrezione «per camminare in una vita nuova». I confini tra vita e morte e risurrezione cadono, perchè Cristo è «la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà». In questa nuova prospettiva di vita non solenne ci sentiamo vitalizzati dal soffio di Dio, ma la nostra vitalità viene commisurata alla comunione attuata in Cristo: «vivo, ma non io, vive invece Cristo in me».



glio della vedova di Naim, Lazzaro) sono dette impropriamente «resurrezioni»; si tratta piuttosto di guarigioni a questa vita terrena. Solamente il Cristo risorto rappresenta la novità della risurrezione.

Non pretendiamo dalla bibbia spiegazioni sulla modalità e sul tempo della risurrezione. Sappiamo che si tratta di un'accontinuità, perchè siamo noi che risorgiamo, e di una diversità di vita: «si semina un essere corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale e risorge un corpo spirituale». L'apostolo Pietro afferma che «noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova» e la tradizione cristiana parla di glorificazione finale.

Questa realtà di fede non toglie la sensibilità umana di fronte al fatto traumatico della morte, ma le dà un senso. Gesù «scoppiò in pianto» di Lazzaro, anche se stava per richiamarlo alla vita terrena, e nel getsèmani «cominciò a sentire paura e angoscia» e si sentì «triste fino alla morte», eppure era «giunta l'ora» da lui attesa per la glorificazione del Padre e per la propria glorificazione. Senza pretendere di analizzare le varie motivazioni, presenti nello spirito di Gesù, avvertiamo in quel pianto e in quell'angoscia la sua sensibilità umana.

La nostra risurrezione sarà sul modello di Cristo una vita nuova, dove ritroveremo noi stessi, ma in modo diverso. Le risurrezioni narrate nel vangelo (la figlia di Giaiaro, il fi-

### Meno teschi e più fede

Il teschio come richiamo di morte, che l'iconografia metteva spesso a fianco dell'immagine dei santi, favoriva una riflessione più biologica che biblica sulla morte, quasi momento a sé, staccato dalla vita che la precede e da quella che ne consegue. Le persone pie erano preoccupate a far rinnovare ai morenti le proteste di fede ed aspergevano il letto del moribondo con l'acqua santa anche per allontanare la presenza di demòni.

I meno praticanti rimandavano all'ultimo ogni desiderio di pentimento, come si verifica per molti ancora oggi.

Alla presentazione tetra della morte si aggiungeva un pesante timore sul giudizio di Dio, che turbava persino alcuni santi e tuttora provoca in persone scrupolose delle ansietà che contrastano con la fede in Dio Padre. Descrizioni particolareggiate sulle pene dell'inferno e del purgatorio da fantasia popolare e una presentazione del paradiso che accentuava l'aspetto di premiazione quasi in compenso delle frustrazioni terrene, hanno favorito un rigetto della predicazione dei cosiddetti «*novissimi*», predicazione che costituiva fino a pochi decenni fa il tema forte di ogni riflessione spirituale.

Il rigetto di questo tipo di catechesi non deve far cadere la necessaria tematica della morte e risurrezione, che costituisce il fondamento e l'originalità della fede cristiana.

### La morte passaggio pasquale

Dobbiamo tradurre in linguaggio adatto, il messaggio cristiano di vita, morte e risurrezione.

Il cristiano teme soprattutto la morte del peccato, di cui la morte biologica diventa segno e potrebbe costituire il momento di separazione definitiva dalla comunicazione con Cristo. Vivere per il cristiano significa rinascere in Cristo e allora per lui la parola *morte* va cambiata nella parola *risurrezione*, che richiama un passaggio da morte a vita nuova. È il passaggio pasquale che inizia con il battesimo e implica un quotidiano morire al peccato e a quanto in noi ritarda o diminuisce la vitale comunicazione con Cristo e con i fratelli.

Prepararci a morire significa recepire un senso di vita che non lo si identifica con la vitalità terrena ma nella comunione con Cristo per la futura risurrezione, perchè la risurrezio-

ne inizia dal battesimo.

Il cristiano attua la dinamica pasquale di morte e risurrezione in proporzione della sua capacità di risposta al dono di vita, quella vita che s'innesta nel tessuto biologico, ma non si identifica con la situazione biologica e sociologica, perchè vitalizzata dal soffio immortale di Dio e rinata nel Cristo risorto. Vivere e morire per il cristiano significa accettare il passaggio pasquale, dove la donazione a Cristo e ai fratelli non si attua senza difficoltà e delusioni.

Vivere e risorgere per il cristiano è curare la propria e altrui vita in una promozione globale che tenga conto particolarmente di quei valori o tesori che «né tignola, né ruggine consumano», è partecipare ogni giorno alla comunicazione con Cristo risorto che sente vicino, per essere compreso, perdonato, aiutato a risorgere quotidianamente, sicuro che nulla lo separerà da Cristo, è donarsi con impegno coraggioso, fino al rischio della vita fisica, credendo in quella comunione dei santi che va al di là delle nostre frontiere.

La risurrezione di Cristo sintetizza il nostro passaggio pasquale di vita, morte e risurrezione e dà una spiritualità di trascendenza del nostro vivere quotidiano, spiritualità che talvolta traspare anche dal volto di persone particolarmente sintonizzate con la propria fede.

La risurrezione costituisce un particolare dono gradito a Dio. Infatti l'essere mortali rientra nei limiti della realtà di creature e del nostro tessuto biologico.

Cristo ci offre il dono di una vita nuova e glorificante in comunicazione con Dio Padre e i fratelli redenti. Ci troviamo noi stessi, ma purificati e glorificati in Cristo; una trasformazione che va oltre ogni nostra possibilità di descrizione; una realtà nuova e gratuita anche se Cristo pone per gli adulti la condizione di una accettazione libera e impegnata di fede.

È in questa prospettiva che il cristiano rispetta e cura il dono dell'esistenza terrena: ma non cade nell'idolatria di vita biologica da prolungare a qualsiasi condizione. Il cristiano sente il trauma della morte biologica, anche per quelle incertezze di tempo e di sofferenza che l'accompagnano e riflette con serenità al giudizio di Dio; ma accetta la morte come ultima forma di purificazione e sa che la morte è consegnarsi al Padre, è risorgere definitivamente in Cristo.

## Aprirsi alla morte redenta: ecco il supremo dono di sè

Di fronte alla morte nessuno è incredulo: ogni uomo fa esperienza di essa come fenomeno universale. A parte la disperazione di chi la chiama a gran voce come prospettiva desiderabile e liberatrice, la morte suscita nell'uomo una protesta e un rifiuto. Essa infatti è una forza nemica della vita «un vortice di solitudine» una situazione di distacco radicale da tutti i legami intessuti durante l'esistenza, un momento di impotenza e «un finire dal di dentro» la sintesi della debolezza e del dolore umano, la «conseguenza necessaria di un processo biologico che distrugge la vita dello spirito nel tempo e nel mondo».

Chiunque è sensibile al contenuto della morte non può non notare il contrasto irriducibile tra il dinamismo della vita e il nulla enigmatico della morte: ambedue queste realtà diventano umanamente assurde.

Il cristiano tuttavia ha in Cristo il supremo modello per superare il non-senso e la tragicità della morte. Cristo infatti ha vissuto la morte come un "calice" di sofferenza, ma anche come la sua "ora": il momento più importante della sua vita e della sua missione, il supremo atto di amore, l'ora della glorificazione e del ritorno al Padre.

Il grido angoscioso di Gesù innocente, che ha preso su di sè il peso della sconfitta e ha gustato tutte le sfumature della miseria umana, è seguito dalla sua amorosa e libera "consegna" al Padre. Così egli ha trasformato la realtà tragica "imposta" in atto definitivo di disponibilità filiale, l'annientamento in sacrificio redentivo. La morte-risurrezione di Cristo apporta una nuova situazione nel mondo: la forza della morte è spezzata per tutta la creazione, anche se continua ad appartenere ad essa, e il futuro dell'uomo è ormai la vita.

## Morte: luogo dell'incontro con Dio e della decisione definitiva del nostro destino

Il cristiano che vuol partecipare alla beatitudine dei fedeli che muoiono "nel Signore", trova nell'esperienza di Gesù una luce che illumina gli orizzonti inattesi della morte redenta. Qualunque sia la circostanza della morte è ovvio che essa non è soltanto la fine della vita biologica, quasi una stoccata che stronca l'esistenza nel tempo: nella morte avviene qualcosa

di decisivo per il destino dell'uomo. Il cristiano sente la gravità di quell'evento nelle due dimensioni incontrate nell'esperienza di Gesù: quella dolorosa che alimenta l'angoscia e quella trascendente che sostiene l'atteggiamento teologico.

Quando il cristiano comprende che stanno per scomparire tutti i confort e gli appoggi umani e che si trova solo «in maniera scheletricamente tangibile di fronte al Dio vivo nascosto», è il momento di affidarsi a Cristo e di dar credito alla sua parola di vita eterna mediante un atto di fede personale.

Nell'imminenza della propria fine corporale il cristiano può restare sconvolto dalla possibilità che lo afferri il nulla o che sia condannato alla pena eterna. Egli allora dovrà rispondere all'appello divino di innalzarsi dall'abisso dell'angoscia e dell'assurdità rianimando la sua speranza in Dio, il Vivente che ha risuscitato Cristo primizia della nuova umanità.

Soprattutto il cristiano deve essere consapevole di poter trasformare la morte, come ha fatto Cristo, nell'opzione finale, in cui si sceglie definitivamente Dio e che si dà a lui in un atto di amore totale e irrevocabile. Egli, infatti, sa che la libertà, quantunque tenda a porre atti definitivi e unificati, non riesce a decidere una volta per tutte e per sempre, poichè non può ipotecare con certezza assoluta il futuro.

La morte, invece, è il momento totalizzatore in cui convergono il passato, il presente e il futuro. Il cristiano è chiamato a raccogliere tutti gli istanti della sua vita e fare un'offerta d'amore, una "consegna" e consacrazione al Signore.

Vissuta in questa dimensione teologica la morte è come un'onda che precipita verso la profondità del mare per poi proiettarsi in alto verso la pienezza esterna. Meglio, essa viene umanizzata e presenta il suo volto redento di «sorella morte», che accompagna il cristiano nel suo ritorno al Padre. Morendo d'amore come Cristo e come i santi egli potrà ripetere con fiducia: «Pronuncio adesso l'unica parola ancora possibile al mio cuore e che sintetizza tutta la mia vita, tutti i sogni dell'umanità e le brame dell'universo: Tu. Da questa parola sorge un abbraccio eterno. Trasformo il violento destino della morte in una decisione di amore personale. Trasformo l'abbandono in Cristo in una donazione che mi proietta in Cristo stesso. Questo è il momento di Dio».

Guido Davanzo

## Cinquant'anni di Sacerdozio Mons. Carlo Colombo

La direzione del Bollettino segnala con gioia il traguardo dei cinquant'anni di sacerdozio di Mons. Carlo Colombo, di Olginate.

La ricorrenza è stata ricordata con solennità a Olginate nella settimana dal 14 al 20 settembre con la partecipazione di autorità religiose e di tanta gente, accorsa per esprimere il proprio grazie all'amico, al sacerdote, al maestro.

A tutti è nota la sua figura di studioso e di docente di teologia, di preside dell'Istituto Toniolo, della Facoltà Teologica Internazionale di

Milano. Già membro della Commissione Teologica in preparazione del Concilio Vaticano II, Paolo VI lo vuole vicino a sè, amico e consigliere, uniti nell'intimo da un medesimo e ardente amore alla Chiesa.

La vicinanza del paese di origine a Somasca ha fatto nascere in Mons. Colombo un legame spirituale con S. Girolamo e la sua famiglia somasca. Spese volte lo abbiamo visto e ascoltato al Santuario.

A lui le più sentite felicitazioni e gli auguri più vivi.



Paolo II  
con il teologo  
Mons. Carlo Colombo  
durante il Concilio  
Vaticano II

Mons. Colombo  
con il compianto  
Prevosto  
Don Lino Luraschi





# CRONACA DEL SANTUARIO

## Giugno

- Matrimonio di Panzeri e Redaelli Carla
- 2 Bambini di Sovico (MI)
- 4 Bambini e suore della Scuola Materna di Curno (BG)
- 5 Bambini delle elementari di Foppenico (BG)
- 6 Matrimonio di Arsuffi Luigi e Botti Vanna  
Pellegrinaggio da Mezzanano (PV)
- 8 Pellegrinaggio parrocchiale di Mantesolara, con celebrazione alla Valletta  
Pellegrinaggio di Bovisio (MI)
- 9 Ragazzi delle Scuole Medie dell'Istituto S. Girolamo di Corbetta (MI)  
Gruppo da Pumenengo (BG) con il parroco che celebra all'altare del Santo
- 10 Matrimonio di Celia Francesco e Luraghi Loredana  
Ragazzi della Prima Comunione di Inverigo (CO)  
Scuola Materna di Solaro (MI) con suore e mamme
- 11 Pellegrinaggio della terza età di Somma Lombardo (VA)  
Bambini della Scuola Materna della Parrocchia del S.S. Crocifisso di Como  
Gruppo di genitori di Germanedo (CO)
- 12 Studenti di ragioneria di Tortona (AL)  
Bambini della scuola Materna di Arosio (CO) con suore e mamme
- 13 Matrimonio di Foschi Fabio e Rosa Annamaria  
Ragazzi cresimandi di Carenno e Pascolo  
Pellegrinaggio della parrocchia della Madonna della Guardia di Genova.
- 14 Pellegrinaggio parrocchiale della Maddalena di Genova  
Pellegrinaggio dell'Istituto Mater Orphanorum di Legnano (MI)  
Gruppo da Viadanica (BG)  
Gruppo di Palazzago (BG)
- 16 Gruppo di ragazzi di Germanedo (CO) con mamme e coadiutore  
Bambini della Scuola Materna di Sabbio (BG) con suore e mamme
- 17 Pellegrinaggio della parrocchia di S. Paolo apostolo di Milano  
Pellegrinaggio di Lentate (MI) con il parroco che celebra la S. Messa
- 20 Pellegrinaggio di Sori (GE)  
Bambini e suore di Monte Marenzo (BG)
- 23 Pellegrinaggio di Varano Borghi (VA)  
Pellegrinaggio di Ponte Vecchio (MI)
- 24 Pellegrinaggio parrocchiale di Pandino (CR)
- 26 Quarantesimo di professione di fr. Sebastiano Pigato  
Pellegrinaggio di Stezzano (BG) con coadiutore  
Gruppo di Arcisate (VA)
- 27 Matrimonio di Riva Benvenuto e Palcari Mariella
- 29 Professori e personale del Seminario di Padova
- 30 Ragazzi dell'oratorio di Abbiategrasso (MI), Menaggio (CO), Parabiago (MI)



## Luglio

- 2 Oratorio di Malgrate (CO)
- 3 Ragazzi di Lodi (MI)
- 4 Matrimonio di Gaviraghi Emilio e Beretta Lidia  
Matrimonio di Brambilla Roberto e Proserpio Maria
- 5 Pellegrinaggio di Oreno (MI) guidato dal Parroco
- 6 Pellegrinaggio di Tavernerio (CO)  
Ragazzi del campo scuola vocazionale con P. Manzoni
- 8 Pellegrinaggio di Arosio (CO) guidato dal Parroco
- 9 Oratorio di Merate (CO), Briosco (MI), Desio (MI)
- 10 Ragazzi di Vighizzolo di Cantù con suore  
Gruppi di ragazzi di Inverigo (CO), Ponte Nuovo (MI), Rossino (BG)  
Alunni, insegnanti e familiari del Collegio La Guardia (Spagna)
- 12 Terza età di Agrate (MI)
- 15 Oratori di S. Macario (VA), Arcore (MI), Fornace di Briosco (MI), Paderno Dugnano (MI), Cocquio (VA) e Albavilla (CO)
- 16 Matrimonio di Riva Oreste e Valsecchi Clelia  
Oratori di Lomagna (CO), Cabiato (CO), Seregno (MI), Civate (CO)
- 17 Gruppo di bambine con suora di Olginate (CO)
- 18 Matrimonio di Valerio Nazzareno e Valsecchi Diana
- 23 Pellegrinaggi di Cesana B. (CO) e di Varano (VA)
- 24 Oratorio maschile e femminile di Casone (MI)
- 25 XXV di matrimonio di Valetti Ferdinando e Vittoria di Ciserano (BG)  
Matrimonio di Fiore Salvatore e Americo Ripalta  
Pellegrinaggio di Ghisalba (BG)  
Ragazzi della Casa del fanciullo di Carenno (BG)
- 28 Pellegrinaggio di Montevecchia (CO) guidato dal parroco
- 30 Oratori di Albegno (BG), Pontida (BG), Arcore (MI)  
Gruppo della terza età della parrocchia di S. Gerardo di Monza
- 31 Pellegrinaggio di Cavaione (MI)



## Agosto

- 1 Matrimonio di Castelnuovo Renato e Orlando Caterina
- 15 Pellegrinaggio di Calusco d'Adda (BG)
- 22 Matrimonio di Gandolfi Cesarino e Ravasio Angela
- Decennio di matrimonio di Prandi Carlo e Bruna di Vercurago (BG)
- Pellegrinaggio delle Suore Orsolini di Somasca a conclusione degli Esercizi
- 30 Pellegrinaggio di Montesilvano (PE)
- Pellegrinaggio di Ventimiglia



## i nostri defunti



Suor GRISTOFORA SALVI  
29.9.1912 - 24.7.1981



BIAVA ERMINIA in BORALI  
26.8.1927 - 18.8.1981



ROSA GIUSEPPINA ved. SCOLA  
19.3.1902 - 30.5.1981



BARZAGHI ANTONIA  
5.10.1898 - 9.6.1981



BOLIS ANTONIETTA  
13.8.1913 - 11.7.1981



ALDEGHI BATTISTA  
28.1.1923 - 16.5.1981



AMIGONI ERNESTA  
15.4.1917 - 25.8.1981



# SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



Esp. Sig.  
CONTI NATALE

(Bergamo) SOMASCA

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI  
con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIAMBATTISTA: direttore responsabile  
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)  
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)  
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%